

Spettacoli. Ciak, si giri

Sul recitare all'ombra delle star uno di loro ci ha scritto un libro
Altri potrebbero anche farci un film
Cronache da un mestiere reale

FRANCO MONTINI

LA DOMANDA CHE SI SENTONO FARE più frequentemente è: eppure io la conosco, ma dov'è che l'ho già vista? Oppure, più spietatamente: l'ho vista in televisione (o era al cinema?), ma esattamente che cos'è che ha fatto? È il destino dei non protagonisti. Attori e attrici apparsi in una miriade di fiction e film, volti familiari, professionisti preparati, interpreti di sicuro affidamento, capaci — a differenza dei caratteristi specializzati in un prototipo — di passare con assoluta naturalezza e credibilità da un ruolo all'altro. Eppure immancabilmente destinati a ruoli minori. E quando una loro interpretazione si fissa nella memoria collettiva è anche peggio. Perché in quel (raro) caso sull'attore vince il personaggio e allora è con quest'ultimo che si viene identificati per sempre. Come scrive Ninni Bruschetta nel suo *Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista*, «se interpreti un personaggio che ti cambia la vita, quello è per te il nemico da temere: perché, inevitabilmente, tu sei lui e lui è te».

ROMA

Per strada mi chiamano "Maestro"

Ecco, uno come Ninni Bruschetta per esempio. Sessantatré anni, messinese, per molti è e resterà Duccio, il direttore della fotografia di *Boris*, anche se è stato il più giovane direttore di un teatro pubblico, e ha firmato qualcosa come oltre trenta regie teatrali e ha lavorato in decine di film e fiction tv. Per dire: è Magno, il cinico ministro di *Quo vado?*, è il dottor Iovine de *La squadra* ed è stato Alfiere nell'*Ultimo padrino*: «Che ci vuol fare, il lavoro è poco e le paghe basse, bisogna accettare tutto, anche facendo i salti mortali e viaggiando da un capo all'altro dell'Italia, combinando incastrati impossibili per girare tre pose di una fiction, una partecipazione con Zalone, un instant movie sull'immigrazione. Il tutto con l'incubo che più il ruolo è bello e complicato, maggiori sono le probabilità che venga tagliato. Perché? Perché potrebbe interferire con il ritmo del film. E così alla fine devo dire grazie a *Boris* se oggi per strada mi chiamano "maestro". Sì, maestro. Addirittura me lo urlano mentre passano in macchina: "Maestro!!!". Ma è tutto per una battuta della terza serie: "Maestro, gradisce un po' di cocaina?". Mi chiedo ancora se si tratti di veri fan o di semplici cocainomani».



NINNI BRUSCHETTA
È DUCCIO, DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA IN "BORIS", L'AGENTE ALFIERE IN "SQUADRA ANTIMAFIA" E MAGNO IN "QUO VADO?"

Un ruolo perfetto

Andrea Tindona, altro non protagonista. Classe 1951, dal teatro di Strehler al portiere del Grand Hotel de *La vita è bella*, dai *Cento passi* (il pittore) a *La meglio gioventù* (il patriarca della famiglia Carati), dal Rocco Chinnici de *Il capo dei capi* al dottor Alfredo di *Braccialetti rossi* fino al Carmine Fazio de *Il giovane Montalbano*. «Lo so bene che il pubblico mi ama, peccato che non sappia come mi chiamo. E tuttavia la cosa non mi sconvolge: la mia passione è mascherarmi, evitare il cliché, vivere tante esperienze diverse, dimostrare di potermi calare in qualsiasi personaggio. Lo sa? Credo di essere l'unico attore siciliano che ha recitato anche in napoletano, genovese, emiliano (di solito accade il contrario, perché mentre tutti possono recitare in siciliano se sei nato sull'isola non ti fanno fare personaggi di altro tipo). E comunque: se ti piace recitare il ruolo da non protagonista è perfetto. Perché recitare, solo questo è quello che ti viene chiesto di fare».



ANDREA TINDONA
ERA IL PORTIERE DEL GRAND HOTEL NE "LA VITA È BELLA", IL DOTTOR ALFREDI IN "BRACCIALETTI ROSSI" E ATTILIO IN "BUTTA LA LUNA"

Basta non farsene un cruccio

«Ma certo che se avessi la sindrome della notorietà avrei scelto di fare altre cose». Tarantina, cinquantenne, Anna Ferruzzo (ha lavorato in *Braccialetti rossi*, *Questo è il mio paese*, *Mio duce ti scrivo*) conferma lucida e serena: «E poi, scusi eh, ma crede che non lo sappia che oggi garantisce più visibilità una comparsata in certe trasmissioni tv che una seria e professionale attività d'attore? Però non me ne faccio un cruccio, tutto qua».



ANNA FERRUZZO
HA RECITATO IN "BRACCIALETTI ROSSI", "QUESTO È IL MIO PAESE", "MIO DUCE TI SCRIVO" E NE "IL SINDACO PESCATORE". SEMPRE NON PROTAGONISTA

Poche pose poco tempo

Non se ne fa un cruccio neppure Luisa De Santis, figurarsi, settantenne romana, figlia del regista Giuseppe De Santis. Ne *Il caimano* di Moretti era Marisa, la segretaria di Silvio Orlando; in tv, ancora come segretaria, è l'indimenticabile assistente sfigata e cialtrona di Gigi Proietti ne *L'avvocato Porta*. «No, non mi lamento neppure io della mancata popolarità, ma delle condizioni economiche sì che mi lamento. Stanno diventando ogni giorno più disastrose! E poi i registi: ci costringono a studiare in solitudine il personaggio che c'hanno affidato perché sul set il tempo che ti viene dedicato è direttamente proporzionale al numero delle pose».



LUISA DE SANTIS
È LA SEGRETARIA DI SILVIO ORLANDO NE "IL CAIMANO" DI MORETTI MA ANCHE DI GIGI PROIETTI NE "L'AVVOCATO PORTA"



Sempre i soliti noti

Di produttori e registi parla anche Lidia Vitale, quarantenne e romana. È stata la sorella di Lo Cascio e Boni ne *La meglio gioventù*, Delfina ne *La bellezza del somaro*, la moglie di Giallini in *Tutti contro tutti*, il cardiocirurgo di *Medicina generale*, Stella Lambertini in *Baciato dal sole*: «Semplicemente mi piacerebbe che dimostrassero maggior coraggio, senza dover ricorrere sempre ai soliti noti. Del resto da noi sembra essere tutto irrimediabilmente immutabile, imbalsamato. Mentre negli Stati Uniti si porta il cinema in televisione, in Italia, spesso e volentieri, si fa televisione al cinema».



LIDIA VITALE
HA RECITATO NE "LA MEGLIO GIOVENTÙ", "LA BELLEZZA DEL SOMARO", "TUTTI CONTRO TUTTI", "MEDICINA GENERALE"

Un lavoro misconosciuto

«Il nostro vero problema è un altro. È che mentre un protagonista ha a disposizione molte inquadrature e molte scene per far emergere il proprio personaggio, un non protagonista deve sapere lasciare un segno con un numero limitatissimo di pose». Salvatore Cantalupo, napoletano, cinquantasei anni, viene dal teatro (Antonio Neiwiller, Mario Martone, Toni Servillo), al cinema è stato Pasquale, il sarto di *Gomorra*, il sacerdote di *Corpo celeste* e il suggeritore licenziato e petulante di *Per amor vostro*. «Un non protagonista deve essere ancora più talentuoso dei colleghi più illustri perché certi personaggi sono scritti solo in funzione del protagonista, devi essere tu a inventare il personaggio. È un lavoro creativo di enorme soddisfazione, ma sostanzialmente misconosciuto».



SALVATORE CANTALUPO
È STATO IL SARTO DI "GOMORRA", IL SACERDOTE DI "CORPO CELESTE" E IL SUGGERITORE IN "PER AMOR VOSTRO"



FOTO DI GRUPPO
LA DEMOCRAZIA SUL SET:
IL CAST DI "MENTRE LA CITTÀ
DORME" (1928) DI JACK
CONWAY CON GLI ATTORI,
PROTAGONISTI E NON, CHE
HANNO PARTECIPATO AL FILM

I quindici minuti sono scaduti

MARCO LODOLI

RICORDO PERFETTAMENTE il momento in cui uno studente mi rivelò quale nuova direzione stava prendendo il fiume del tempo che tutti e tutto trascina. Gli avevo domandato cosa avrebbe voluto fare da grande, e lui mi guardò serio, determinato, convinto, e poi mi rispose: «Voglio essere famoso». E allora inevitabilmente feci la seconda domanda: «Ma famoso in che settore, famoso per aver fatto cosa?», e lo studente cambiò espressione, sembrava stupito per la mia ingenua richiesta di una precisazione. «Famoso è basta», tagliò corto. Erano gli anni tra la fine del "Maurizio Costanzo show" e l'inizio de "Il Grande Fratello", anni in cui chiunque poteva immaginare di diventare qualcuno anche senza saper fare nulla di buono. L'arrembante società dello spettacolo offriva questa fantastica illusione e stabiliva con un faretto puntato a caso che la vita valeva solo se si separava dalla penombra dell'anonimato. Si era finalmente realizzata la celebre profezia di Andy Warhol, era arrivata l'epoca in cui tutti potevano essere famosi per quindici minuti. Il superomismo di massa garantiva emozioni e forse anche qualche manciata di banconote senza passare attraverso rischi inutili, sacrifici penosi, fatiche insopportabili. Quel sogno dorato e pigro è stato spazzato via dalla crisi con una sola gelida ventata, oggi nemmeno il più tonto dei ragazzi pensa che ci sia un arco di trionfo e di cartapesta ad aspettarlo mentre se ne va a zonzo. Certo, sulle copertine delle riviste appaiono sempre i volti sorridenti delle star, ma chi le legge più quelle riviste, chi appende più quelle foto in cameretta? Oggi si torna ad arrotolare le maniche e a sudare dalla mattina alla sera per conquistare un posto di lavoro, oggi andrebbe più che bene una vita da mediano, là in mezzo, a correre e spingere per non essere tagliati fuori. Sul palco continuano ad agitarsi i fortunati, ma sotto non c'è più una folla in delirio, milioni di persone che sognano di salire e afferrare coriandoli di gloria insensata. Oggi è di nuovo chiaro a tutti che bisogna impegnarsi allo spasimo per salvare la pelle, che la vita vera — feroce, meravigliosa, irripetibile — sta nell'impegno quotidiano. Non serve l'Oscar per dimostrare di valere davvero, basta che ci sia la possibilità di fare bene ciò che si vuole e si deve fare. Non immaginiamo più il nostro nome a caratteri cubitali su un manifesto che domani sarà ingiallito, saremmo già felici di vederlo brillare su un'insegna salda e onesta: "Bar da Mario", "Luigi, meccanico di moto", "Rosella, abiti per bambini", "Marco, insegnante e scrittore".

Noi non protagonisti

Le straordinarie avventure degli attori senza nome



PAOLO DE VITA
HA LAVORATO CON ZALONE ("CHE BELLA GIORNATA") E WOODY ALLEN ("TO ROME WITH LOVE"), IN "DON MATTEO" E "UN POSTO AL SOLE"

Muoversi molto

Cinquantenne, barese, concorda in pieno. Con barba o senza, Paolo De Vita è il maresciallo dei carabinieri, zio di Checco Zalone, in *Che bella giornata*; ha lavorato con Nanni Moretti e accanto a Giancarlo Giannini ne *La stanza dello scirocco*, ma anche con Woody Allen in *To Rome with Love* e con Roland Emmerich in *Anonymous* mentre in tv è il medico legale di *Ris* e spesso guest star in *Don Matteo* e *Un posto al sole*. «Ma quale posto al sole. Da non protagonista devi attrezzarti: devi sapere che la tua interpretazione sarà principalmente di spalle e di nuca, fatta di piani di ascolto. Il segreto è uno solo: muoversi, muoversi molto. È l'unico modo per rendere indispensabile quell'inquadratura in fase di montaggio».

Dove sei stato finora?

Siciliano, classe 1973, Gaetano Bruno è un volto ricorrente nel cinema d'autore (*Baaria*, *Signorina Effe*, *Il dolce e l'amaro*, *Gli angeli del male* sulla banda Vallanzasca): «Quando un regista, nel caso specifico Francesco Munzi, realizza un film, *Anime nere*, affidando i ruoli principali a un gruppo di non protagonisti, tutti si sorprendono della qualità delle interpretazioni e chiedono a questo o quell'attore: ma dove sei stato finora? Come se fossimo vissuti sulla Luna». Lui ha avuto anche un ruolo da protagonista, ne *L'isola dell'angelo caduto* di Lucarelli. Peccato che il film alla fine non sia mai uscito.



GAETANO BRUNO
DA "BAARIA" A "VALLANZASCA",
DA "IL DOLCE E L'AMARO"
A "SIGNORINA EFFE": PRESENTE
IN MOLTO CINEMA D'AUTORE



IL LIBRO
"MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA
DELL'ATTORE
NON
PROTAGONISTA"
DI NINNI
BRUSCHETTA
(FAZI EDITORE,
176 PAGINE,
16 EURO)
È IN LIBRERIA